

N. 62

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 68
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

53

ALBERTI

SONATA

OP. 10

NO. 1

ALCANTARA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 68
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

AGNESE

DRAMMA SEMI-SERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1818.

*Ciob, Paolo Costantini
Ingegnere Architetto*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.





AGNESE

DRAMMA SEMI-SERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

E AUTUNNO DELL' ANNO 1818

VENEZIA

LIBRERIA DI CASATI

ATTORI.

AGNESE, figlia del Conte

Signora Francesca Festa Maffei.

UBERTO

Signor Nicola Tacchinardi.

DON PASQUALE, Intendente dell' Ospedale dei pazzi

Signor Giuseppe Tavani.

DON GIROLAMO, Protomedico

Signor Lelio Masetti.

ERNESTO, marito d' Agnese

Signor Gaetano Pozzi.

VESPINA, Cameriera

Signora Lutgard Anibaldi.

CUSTODE dei pazzi

Signor N. N.

Coro di Contadini e Contadine.

Una Bambina di sei anni

figlia d' Agnese

Custodi dei pazzi

Servitori

} che non parlano.

La Scena si finge nelle adiacenze d' una Città del Regno di Napoli.

La Musica è del Signor Maestro

FERDINANDO PÈR.

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. FRANCESCO FOSCHI.

Primo de' secondi Violini
Sig. ALVISE FAGNOLO.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. VALENTINO BERTOJA.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARGANO.

Macchinista
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Capo Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori Fratelli PEROSA.

Proprietarj del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile.

*La musica esprime una dirotta pioggia
accompagnata da tuoni e lampi.*

Coro di Contadini.

Agnese misera,
Di te che fia!
Fra tant' orrore
Forse la via
Smarrita avrà.

Agnese...

*(Ernesto seguito da altri Contadini con faci
portando un velo ed un cappello.*

Amici,
O ciel! tacete,
Per me piangete;
Ella perì.

Coro Come? Oh disgrazia!
Vero sarà?

Ern. Questo è il velo, e' l' suo cappello,
Che trovai lungo la sponda,
Forse oh Dio! cadde nell' onda,
E perduta è ormai per me.

Coro Ah! chi sà; v'è ancor speranza,
Ern. Nò, speranza più non v'è,

8
Coro Su, di nuovo la selva scorriamo;
Tutti uniti cerchiamo, osserviamo;
Lò vedrete, già il cor mel predice,
L'infelice - trovar si potrà.

Ern. Nò, che invano, miei cari, sperate;
Il mio affanno cessar voi non fate.
Ah! che Agnese, già il cor mel predice,
Infelice - perduta sarà.
(una parte di Contadini si perde per la collina;
Ernesto rimane con due o tre.)

Inutile speranza! Ah che pur troppo
La misera perì! Barbaro! Ed io
Fui cagion di sua morte. Sì, compagni,
Andiamo; ancor si tenti
Di rinvenire Agnese, ma se... Oh Dio!
S'ella è morta, morire voglio anch'io.
(segue gli altri sulla collina.)

SCENA II.

(la notte si dilegua alquanto, ed il crepuscolo dell'aurora rischiarava a poco a poco la scena.)

Agnese senza cappello e senza velo conducendo
per mano la figlia.

Agn. Tutto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Veggio apparire il giorno;
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemì udir fra quelle:
Che vuol, che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia non hai più padre,
Nascesti, oh Dio! al dolor.

9
Il Cielo mi punisce, un padre amato
Ebbi cor di lasciare, onde la voce
Seguir d'un folle amore; per sett'anni
Alle di lui ricerche mi calai,
E la sua morte oh Dio! forse affrettai.
Padre, mio caro padre, se tu vivi,
Al tuo seno ritorno; il pianto mio
Al tuo piè verserò; de' miei rimorsi,
Del pentimento...

(si sente un lontano strascico di catene.)
Oh Ciel! che suono è questo?

(il rumore delle catene s'avvicina.)
Catene? Io non m'inganno, iogelo.. oh figlia,
Che mai sarà di noi! (sempre più s'appressa
Salviamci; e dove? ah! dove il rumore.
Nasconderci potremo? (smania per la scena;
finalmente pone la figlia in un cespuglio,
e nascondesi dietro un albero.)

Ci assista il Ciel; per te sol, figlia, io tremo.

SCENA III.

Uberto senza niente in testa con un soprabito scuro,
barba lunga e nulla al collo. I suoi capelli son lordi
e scomposti. Una calza è caduta e lascia veder
la gamba ignuda. Alla cintola gli pende una catena,
che strascina per terra.
Egli entra in iscena guardando da per tutto con attenzione.
Il suo sguardo è mal sicuro. Quindi con qualche compiacenza dice:

Ube. Ah sì, sì... lo troverò.

Agn. Che spavento!

Ube. Dicon nò;

Agn. Ma sì, sì, lo troverò.
Giusto Cielo, che farò?

(Uberto nel trascorrere la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione, e vedendola poi appressare affatto getta un grido.)

Oh Dio! (si scuote, s'alza, getta vedendola egualmente un grido, e fugge precipitosamente.)

Ah!

Agn.

Lo spirito manca;
Che spavento, che terror!

(gran pausa)

Chi è mai quell'infelice? Un malfattore
Forse fuggito... nò; se tale ci fosse,
Perchè involarsi a me? Che temer puote
Da una misera donna?

Ube. (torna in fondo del Teatro) Il troverò.

Agn. A' suoi moti, a suoi sensi or lo ravviso;
E' un sventurato privo di ragione,
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito.

Ube. Il troverò.

Agn. S'osservi: qui nascosta io resterò.

Ube. Quel sepolcro, che racchiude
Di mia figlia i resti esangui,
Alla fine io troverò. (cercando.)

Agn. Ah! la morte d'una figlia
Di ragione lo privò.

Ube. Non è ver, morì infelice;
Non fuggì.

Agn. Ciel... che mai dice?

Ube. Fu menzogna.

Agn. Qual sospetto?

Ube. Ah! che è desso. Padre mio...

Ube. Padre? Chi? Nò, nol son io:
Vanne, figli più non ho.

Agn. (appena l'ha riconosciuto, si getta a' suoi piedi,

ed egli vedendola l'allontana da se con favore facendola cadere; poi si ritira in fondo sempre cercando per terra. Intanto Agnese restando in ginocchio dice:

Ecco de' miei trascorsi

La conseguenza ria,

Cielo, la vita mia

Prenditi; ma a se stesso

Deh! rendi il genitor.

Ube. (appressandosi a lei con interesse)

Donna, tu piangi? sorgi;

Quel pianto m'addolora.

Agn. (alzandosi, e calmandosi a forza)

Ebben non piangerò.

Ube. Sempre con me starai?

Agn. Sempre con voi starò.

Ube. Dopo tant'anni e tanti,

Che spesi in duolo e in pianti,

Sento che a quest'aspetto

Provo tranquillità.

Agn. Ei per tant'anni e tanti

Versò querele e pianti:

Ed io crudele origine

Fui d'infelicità.

Ube. Cara, vien quà, tu mi consoli.

Agn. Oh Dio!

Ube. Qui che cerchi, che fai? Da questi luoghi

Fuggi infelice... Oh sì, lo troverò...

Essi dicon di nò. Cani, bricconi,

Vi son fuggito... Oh sì... oh gioja! oh festa!

Quando il ritroverò...

Ma nò, ma nò, se è morta, solo un marmo

Un freddo marmo, e poca polve... Dimmi,

Come ti chiami?...

Agn. Io?

Ube. Sì.

12
 Agn. Mi chiamo...
 Ube. Cara,
 Lo cercherai con me?
 Agn. Tutto con voi,
 Pad... Signore, farò.
 Ube. Signor? Signor? Ohibò!
 Cotesto è un brutto nome sul tuo labbro;
 Non mi piace, nol voglio...
 Agn. E che ho da dire?...
 (Più resister non sò.)
 Ube. Il troverò, sì certo, il troverò.
 Vieni, mi segui. (prendendola rapidamente per mano.)
 Agn. (intimorita) Dove?
 Ube. (sostenutissimo) E lo domandi?
 Nol dobbiamo cercar?
 Agn. Sì, son con voi;
 Ma lasciate che prima
 Prenda la figlia mia...
 Ube. (con furore) Chi? come? Figlia?...
 Agn. Sì, padre...
 Ube. (inorridito, e nel massimo delirio)
 Padre? Figlia? Oh nomi orribili!
 Mi lacerate il cor... Dov'è? S'uccida.
 (corre all'albero, e ne stacca un grosso ramo.)
 Agn. (Cielo! Ah! Carlotta! Ah figlia mia! soccorso.)

SCENA IV.

Il Custode delle carceri de' pazzi
 con Inservienti, e detti.

Cust. Eccolo là, arrestatelo.
 (gli uomini gli corrono addosso, e lo legano per trascinarlo via.)
 Ube. Crudeli!
 Inumani!

13
 Agr. (frapponendosi) Fermate, egli è mio padre.
 Cust. Conducetelo, andate.
 Agn. Ah nò! Lasciatelo
 Ube. Cani, cani. (vien strascinato a forza, mentre il Cust. ritiene Agnese.)
 Agn. Ah! mio padre.
 Cust. Vostro padre?
 Ah! Siete voi quella signora figlia,
 Che l'ha fatto impazzire?
 Brava! Sì, sì piangete: prima d'ora
 Piangere dovevate, o mia signora. (parte.)
 Agn. Dio, qual avvillimento! Ah ch'io lo merito!
 Vieni, figlia; si segua. Il Ciel pietoso,
 Che vede i miei rimorsi,
 Che il pentimento mira,
 Placherà la terribile giusta ira. (partono.)

SCENA V.

Ernesto con seguaci sulla collina.

Ern. Eccola, amici; la vedete? Andiamo,
 Si raggiunga, si plachi, e a' piedi suoi
 Il perdono s'ottenga. Oh me felice!
 Ella respira, e riparar con lei
 Posso col pentimento i torti miei. (partono.)

SCENA VI.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

Pas. Bella cosa è l'esser padre.
 D'una amabile figliuola:
 Chi con voi se ne consola,

Chi si chiama vostro amico,
 Chi la chiede per isposa,
 Ed è questa una gran cosa
 Per la mia paternità.
 Ora poi che si marita,
 La sarà per me finita,
 Ci scommetto -- che soletto
 Non curato in un cantone
 Di restar mi converrà;
 Ed allora buona notte
 Alla mia paternità.
 Ma verranno i nipotini
 Tutti amabili, carini,
 Che a me intorno scherzeranno,
 Balleranno, correranno,
 Mi diranno: nonno, nonno;
 Caro, bello, eccomi quà;
 Sarà quello un gran piacere
 Per la mia paternità.
 Bella cosa è l'esser padre;
 Bella cosa è l'esser nonno;
 Bella cosa in verità
 E' la mia paternità!
 Sono proprio contento. La mia figlia;
 La mia buona Carlotta
 Alfin vedrò felice. Un tal pensiero
 Giubilare mi fa.

SCENA VII.

Vespina e detto.

Ves. (correndo) Ah! signore, signore. Cosa c'è?
Pas.
Ves. E' ritornata, è lei.
Pas. Chi?

Ves. Che piacere!
 Piango dall'allegrezza. Oh! se vedeste,
 Che cara, bella, amabile figliuola
 Ha seco!
Pas. Ma chi mai? Parla.
Ves. Somiglia
 Tutta, tutta alla mamma... me l'ha data...
 M'ha detto di tenerla... e già l'ho posta
 A dormir nel mio letto...
Pas. Ma alla fine
 Chi è?
Ves. Non ve l'ho detto?
 Scusate, l'allegrezza
 Mi confonde la testa. Poverina!
 Piange che fa pietà! Chiede parlarvi,
 Perché vorria pregarvi,
 Che col medico... voi... nell'ospedale...
 Col padre...
Pas. Maledetta!
 Chi sia faccia palese.
Ves. La mia antica padrona.
Pas. Oh cielo! Agnese!
 Mandala via; vederla io no, non voglio.
 Cosa vuol? Che pretende? Del suo amante
 Torni pur fra le braccia.
Ves. (con forza) Ei l'ha tradita. Misera!
Pas. Le sta bene. Il Ciel punisce
 La di lei ingratitude.
Ves. Oh Dio! Se la vedeste, ne son certa,
 Vi farebbe pietà. Pallida, stanca;
 Oppressa, ed avvilita,
 Sembra giunta agli estremi di sua vita.
 Affogata dal pianto...
Pas. Come? Piange? *(con interesse marcato)*
Ves. A dirotto. L'ascoltate.
Pas. Nò, nò. Mandala via.
(tentando di vincere la compassione)

Ves. Ma, signor!
Pas. Mandala via, ti dico.
Ves. (con dispetto) Ebben, che parta,
 Che vada pur; ma per mia bocca udite
 Ciò, che di voi dirassi.
Pas. (con umore) Su via presto,
 Che dire si potrà? Sentiamo un poco.
Ves. Che siete un orso, un barbaro, una fiera.
Pas. Oibò! che venga quà. (Vesp. parte.)

SCENA VIII.

Don Pasquale, poi Agnese.

Pas. Pasquale un orso?
 Un barbaro? Una fiera?
 Nò, nò, non voglio, che giammai si dica.
 Cara la mia Vespina!
 Che talento! Che testa!
 Ella m'ha illuminato;
 Son veramente un uomo fortunato:
 Ma convien prepararsi
 A ricevere Agnese. Ella ha de' torti,
 De' torti grandi. Sol per lei suo padre
 Smarrita ha la ragione... Quando venga,
 Le vo' far un discorso pien di fuoco;
 (Agnese vien sommessà, piangente e si getta
 a' suoi piedi, mentre egli non la vede.)
 Voglio farla arrossir; vo' che mi senta;
 Con faccia tosta, ciglio grave, e voce
 Cupa e sonora le dirò... Ma come?
 Coraggio avete di venirmi innanzi
 Dopo quel che... (si volta: la vede e cangia voce)
 Che... che... che fate là?
 (Diavolo, troppo presto venne quà.)
 (Ora a lei che dirò?)

Agn. Ah! signore, al vostro pie...
Pas. Via sorgete.
Agn. Nò... nol vo'...
Pas. Non mi piaccion queste scene.
Agn. Un tal stato mi conviene.
Pas. State su.
 Qui morir deggio.
Agn. Eh vi pare, state su. (la fa alzare a forza
 (Forte! duro! Don Pasquale;
 Se le faccia brutta ciera...
 Ma ella piange, mi fa male...
 Più resistere non sò.)
Agn. Deh! signor, non mi scacciate;
 Son colpevole, egli è vero;
 Ma se l'ira voi calmate
 Io placare vi potrò.
Pas. Signorina, cospettone!
 Fu la vostra una scappata
 Sconsigliata...
Agn. Lo confesso,
 Son l'obbrobrio del mio sesso,
 Sono l'odio di natura,
 Merto un fulmine...
Pas. Tacete;
 Via sentiam, così volete;
 (a grado a grado s'intenerisce.)
 Da me tutto si farà.
Agn. M'assistete per pietà.
 Vidi, oh cielo! il padre mio...
 In qual stato!
Pas. Sventurato!
Agn. Al vedermi, il suo tormento
 Si calmò per un momento;
 Ah chi sà!... sperar potrei,
 Che se ognor gli fossi accanto
 A ragion lo renderei...

Pas. Ci vuol altro, figlia mia!
Se il cervello fugge via,
Buona notte, non vien più.

Agn. Deh! se pietade in seno
Vi patla, oh Dio! cedete;
A lui mi conducete:
Voglio tentare almeno
Di riparare il fallo
D'un sconsigliato amor.

Pas. (Il pianto più non freno.)
Sì, sì... ma via... tacete.
Farò quel che volete;
Vado e ritorno: almeno
Si riparasse il fallo
D'un sconsigliato amor.

SCENA IX.

Agnese, poi Ernesto.

Agn. Ciel, tu mi vedi il core... il pentimento,
Sai, s'è sincero.

Ern (*correndo*). Alfin ti trovo, o sposa.

Agn. Chi sua sposa mi chiama?

Ern. Un uom, che tutto
Meritò l'odio tuo, che del suo fallo
Un sincero, verace pentimento
Al tuo piede riporta,
Agnese, mio tesoro.

Agn. Agnese è morta. (*parte.*)

Ern. Che intesi. Oh colpo! oh rio destin tiranno,
Poveri affetti miei,
Sarete pighi alfin barbari Dei.
Deh tu solo amor pietoso
Puoi dar calma al mio dolore

Al mio ben ferisci il core
Fa che m'ami per pietà.
Agitato, disperato
Dalla speme e dall'affanno
Mille furie già mi stanno
L'alma in seno lacerar.
Nò, che un cor più tormentato
Come il mio non si può dar. (*parte.*)

SCENA X.

Don Pasquale con cappello e bastone,
Don Girolamo, ed Agnese.

Pas. Come? quel figurino ebbe il coraggio
Di venire in mia casa? Cospettone?
E' fortuna per lui, che nol conosco,
Che qui non l'ho trovato,
Che del resto l'avrei ben aggiustato.

Agn. Perfido!

Pas. Non temer, buona figliuola,
Non lo vedrai mai più. Che se tornasse,
L'avrà da far con me... Andiam, Dottore,
Io sono il Direttore
Dell'ospedale, è ver, ma senza voi
Non avrei mai permesso
Quanto Agnese domanda.

Gir. Ed io al contrario
Molto spero da ciò.

Pas. Sarà,

Agn. Gran Dio,
Rendimi il genitore,
E pon fine a' suoi mali, al suo dolore.

(*partono.*)

SCENA XI.

La Scena rappresentar deve la camera, dove è racchiuso Uberio. Le muraglie sono bianche senza alcun addobbo, e soltanto quà e là vi si veggono goffamente dipinti varj sepolcri, e per tutto vi si legge - Agnese qui riposa - Da un lato v'è un piccolo letto scomposto; dall'altro un tavolino rozzo con vaso d'acqua, ed una sedia ordinaria.

In fondo della Scena avvi una gran porta chiusa con forte cancello di ferro.

Uberio è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l'agitazione dello spirito d'Uberio, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levandolo di tasca una tabacchiera prende colla massima avidità una presa di tabacco. Quindi si pone a passeggiare a gran passi lungo la stanza, alcuna volta ride, altre volte cade in una profonda tristezza, e finalmente fissando un sarcofago dice:

Quando lo troverò,

Così lo ridurrò:

Ma il troverò? Sì, sì,

Di certo il troverò.

(cade in una profonda astrazione, e camminando lentamente va a sedere.

Agnese, io ti perdei;

Mai più ti rivedrò,

Agnese, dove sei?

Il Padre ti desia,

Deh vieni, Agnese mia...

(alzandosi.

Fu qui. Agnese è morta;

Vedete la sua tomba,

Non è fuggita, nè...

La figlia mia spirò

Fra queste braccia.

(torna nella più cupa astrazione restando immobile colle braccia stese al fianco, il capo basso e lo sguardo fisso.

SCENA XII.

Atrio.

Il Custode, D. Pasquale, Agnese, D. Girolamo dal cancello, e detto.

Cust. Eccolo là.

Agn.

Dio buono!

Gir.

Vi calmate.

Pas. E adesso cosa fa?

Cust.

Secondo il solito

Rimane in sì profonda fissazione

Che non lo scuoteria nè anche un cannone.

Pas. Ed è sempre così?

Cust.

Nò, questa mane

Dopo che l'abbiam preso,

Ha dormito tranquillo più d'un'ora.

Agn. O cielo, ti ringrazio. Le sue pene

Si saranno calmate.

Gir. Di vederle cessare anche sperate.

(Uberio si scuote, corre al tavolino, prende un pezzo di carbone, e comincia a disegnare un sepolcro.

Pas. Che pretende di far?

Gir.

Sono i disegni

Per la tomba, che vuole alla sua Agnese

Erigere. Vedete, tutte quelle
Sono fatte da lui.

Agn. Misero padre!

Pas. Mi sembra assai tranquillo.

(*Uberto si compiace, passeggia, sorride,
e prende tabacco.*)

Pas. Oh! oh! egli ride;

Buon segno.

Agn. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?

Gir. Provate.

Pas. Ah temo, che di troppo v'azzardiate.

(*il Custode apre la porta, Agnese entra e si
ferma a considerare la stanza. Gli altri
restano dietro il cancello.*)

Agn. Ecco il soggiorno orribile,
Che a un infelice padre
La figlia ah! troppo barbara
Incauta preparò. (*Ube. si volge, e la
vede, getta un grido di gioja e corre a lei.*)

Ah! è dessa? Nò, nò...

La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

(*torna a sedere con malinconia.*)

Pas. { Chi può frenar le lagrime

Gir. a 4 } A quell'aspetto misero?

Agn. } Sento che in seno l'anima

Cus. } Languisce di dolor.

(*Agnese rimane indietro e si pone afflitta a sedere
sulla sponda del letto. Uberto cantarella sotto-
voce il motivo d'una canzonetta. Agnese fa un
atto marcato di dolore.*)

Pas. Dottore, lo sentite?

Canta, buon segno è questo:

E' ver che è un canto mesto,

Ma solo dalla musica

Il fallo nascerà.

D. Gir., Agn., Cust., D. Pasq.

Tacete ed osserviamo

Si, taccio

Quello che nascerà.

Misero padre, oh Dio!

Che pena che mi fa.

(*Uberto dopo aver canterellato sottovoce, come
qualcuno che procura di ricordarsi di qualche
aria, comincia con trasporto*)

Come la nebbia al vento

Fuggi mia verde età;

Ed appressare io sento

L'istante inesorabile,

Che di mia vita il corso

Presto troncar dovrà.

Pas. Oh che canzone mestà!

Agn. Ah! la canzone è questa

Ch'io spesso a lui cantava

In più felice età.

Ube. Ma quando sarò giunto

A quel terribil punto...

(*replica due altre volte questi versi, e mostra
dell'impazienza per non ricordarsi il seguito.
Allora Agnese facendo forza a se stessa canta
la canzone, ed Uberto a quella voce mostra la
più grande compiacenza.*)

Agn. Come la nebbia al vento

Fuggi mia verde età;

Ed appressare io sento

L'istante inesorabile,

Che di mia vita il corso

Presto troncar dovrà.

Ma quando sarò giunto

A quel terribil punto...

Il figlio... mio diletto
 Le moribonde luci
 Pietoso chiuderà.
(Uberto nel sentir questi tre ultimi versi s'impazienta. Agnese se ne accorge e replica)
 Agn. Ma quando sarò giunto,
 A quel terribil punto,
 Il figlio... *(Uberto con tutta la forza esclama)* Nò... nò... nò...
 Agnese mia diletta
 Le moribonde luci
 Pietosa chiuderà.
 Agn. Agnese mia diletta
 Ube. Le moribonde luci
 a s } Pietosa chiuderà.
 Gir. Pas. A scena così tenera
 Cust. Chi'l pianto frenerà.
 Ube. Dove sei, mia cara Agnese? *(alzandosi con trasporto.)*
 La tua voce al cor mi scese.
 Agn. Padre... *(correndo a lui.)*
 Ube. Figlia, Agnese. Ah! nò...
 La figlia mia spirò
 Fra queste braccia. *(Uberto alle parole Figlia, Agnese l'abbraccia con trasporto, ma nell'istesso momento si scuote, la fissa, getta un sospiro, e dicendo gli ultimi due versi torna a sedere, mentre Agnese non sentendoli corre da D. Pas. e da D. Gir. gridando)*
 Agn. Giusto Cielo! ei mi conobbe;
 Ube. Deh! venite, o cari amici,
(con entusiasmo.)
 Ciel pietoso, io ti ringrazio;
 Tu mi rendi il genitore...
 Dal contento manca il co...re
 Mi reg...gete per pietà *(s'abbandona fra le braccia di D. Gir. e del Custode.)*

Pas. Don Girolamo, ella muore
 Gir. Non temete, la natura
 Forte parla a lei nel seno,
 Ma ben tosto guarirà.
 Pas. L'assistete; io vado intanto
 A veder se mi conosce...
 Caro amico... Uberto...
 Ube. *(si alza, lo fissa)* Che!
 Cosa cerchi tu da me?
 Pas. *(alquanto spaventato retrocede.)*
 Non lo vedi, son Pasquale.
 Ube. Ah birbante! Ah traditore!
 Tu giungesti al fine quà.
(lo prende per un braccio con impeto.)
 Pas. Non è ver, son uom d'onore!...
 Ah! soccorso per pietà.
 Cust. E' tornato il suo furore;
 Egli mai non guarirà.
 Gir. Presto, Agnese; il genitore
 Sol da voi si guarirà.
 Agn. Padre amato, il mio dolore *(accorrendo.)*
 Deh! ti calmi per pietà.
(Ube. alla voce d' Agnese lascia D. Pasq.)
 Pas. *(correndo in un canto)*
 Ah! il proverbio dice bene,
 Che co' pazzi non conviene
 Prender tanta libertà. *(intanto Ube. fissa con tenerezza Agnese, la prende per mano, se la porta al cuore, ed alla fronte.)*
 Ube. Qui, poi qui... che peso, oh Dio!
 Voi, chi siete? Ove son io?
 Tu? sei pur? Che smania è questa?
 Il mio core, la mia testa!
 Questi... quello... io son... tu sei...
 Ah! che il fin de' giorni miei,
 Giusto Cielo, è questo quà.

- Agn.* Deh! ti calma, o padre mio.
La tua Agnese, ah sì! son io...
Ciel pietoso, a' preghi miei
Deh! ti muovi per pietà.
- Gir.* Que' sintomi... quelle smanie
Son la crise del suo male.
Qui venite, Don Pasquale...
Genti... presto... non temete...
Questo pianto, lo vedrete,
Che guarire lo farà.
- Cust.* Que' sintomi, quelle smanie
Son la prova del suo male.
Che ne dite, Don Pasquale?
Presto, genti... qui accorrete,
L'arrestate, il tratteneate,
Nò davver non guarirà.
- Pas.* Que' sintomi, quelle smanie
Fan veder, che qui è il suo male,
Nè sì sciocco è Don Pasquale...
Fate pur, lo sostenete,
Che io secondo il buon Catone
Me la batto via di quà.

Nel fine della stretta Uberto dà in un diretto pianto, che è seguito da una specie di deliquio. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da D. Girol., e dagli altri. Agnese è in ginocchio tenendo la mano del Padre, che bacia con trasporto. D. Pasq. è vicino alla porta in atto di partire. L'atto finisce in tableau, e si cala il sipario.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alla camera d' Uberto. Sopra d'una tavola v'è un quadro col ritratto d' Agnese. Tavolino e sedie.

*Vespina introducendo varj Paesani,
indì D. Pasquale.*

Coro (sottovoce)

Zitto zitto, piano piano,
Non facciamo alcun rumore.
Aspettiamo qui il Dottore,
Qualche nuova ci darà.

Pas. Bene, amici; come... *(forte.)*

Coro Zitto.

Pas. Ma perchè?

Coro Piano.

Pas. (sottovoce) Che è stato?

Ves. Egli è sempre addormentato;
Se il destiam ei patirà.

Pas. (sottovoce) Uhm! chi lo sà?

Ves. Voglia il cielo che si desti,
E in lui torni la ragione;
Ma se ho a dar la mia opinione,
Ci ho le mie difficoltà.

Pas. Ma in somma come stà?

Ves. Nol saprei dire.
Egli è là sul suo letto; è da tre ore
Che portato vi fu;
Dorme d'un sonno tal, che pare un morto.

Pas. Brutto segno!

Ves. Il Dottor dice di nò.
Ed anzi assicurò,
Che quelle convulsioni,
E quel dirotto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano che il suo male
Fece la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e desti.

Gir. Servo, Don Pasquale.

Pas. Oh! amico, cosa fà? Guarisce, o è sempre
Pazzo com'era prima?

Gir. Io spero molto.

Pas. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.

Gir. Uberto non è tale;
Fu origin del suo male
La perdita d'Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione.

Pas. Uhm! Sì? sarà!

Gir. Ne sono quasi certo, Andiam, Vespina:
Si ritorni da Uberto. Ognun di voi
Cerchi di non parlar dell'accaduto.
Quand'egli si risveglia,

29
Parlategli d'Agnese,
Come se mai fosse partita. Tutto
Si faccia come prima,
E niente gli rammenti
Le passate sue pene, e i suoi tormenti.

Pas. Quasi rider mi fate... oh quest'è bella!
Un uom, che per sett'anni è stato pazzo...

Gir. Quando guarisce è simile a colui,
Che dopo un lungo sonno si risveglia.

Pas. Sarà quel che voi dite:
Ma la difficoltà, caro Dottore,
Sta nella guarigione.

Gir. E' facile guarir di fissazione. (partono.)

SCENA III.

Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito.
La sua uscita è precipitosa, come d'uno, che non
è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda.
Guarda intorno colla massima sorpresa, finchè
gettando gli occhi sul quadro di Agnese mette un
grido.

Ube. Ah! è dessa. (correndo verso il quadro con
impetuosa gioja, ma arrestandosi improvvi-
samente, e passando dal giubilo ad una terri-
serietà.)

Nò, nò;
E' la sua cara imago.
Oh Dio! pur nel vederla
Come palpita il core... Agnese mia, (al quadro
D'un amoroso padre
Tu formi la delizia; de' miei giorni
Tu la felicità; tu... Ma, gran Dio!

Ella non mi fuggì?
Fuggì?*) Nò, nò... Morì... Crudele ambascia!
(* con calore) (con dolore riconcentrato).

Agnese mia spirò fra queste braccia.

Gir. (sulla porta con D. Pasq. parlando quasi sottovoce a Vesp., che ha una sottocoppa col caffè.

Animo, franca andate, lo scuotete.

Da questo nuovo assalto

Di non guarita fissazione.

Pas. Amico;

E' pazzo, morrà pazzo: il dissi, e'l dico.

Gir. Tacete, se potete. (si ritira.)

Ves. Ecco il caffè.

Ube. Come? Che cerchi quà? Sei tu, Vespina?

Ves. Sì signore, son io... Che meraviglia!
(scuotendosi.)

Perchè sì attento mi guardate? Ho forse

Sudicio il viso? (ridendo) Eh! caro mio padrone,
Dipende ciò dal maneggiar carbone.

(Uberto rimane pensieroso.)

Via prendete il caffè; dev'esser buono;

Lo fè la padroncina.

Ube. (rapidamente) Chi?

Ves. (con freddezza) Guardate,

Che sorpresa! non è forse il costume

Della signora Agnese?

Ube. (con maggior interesse) Agnese? Dove?

Quando?

Ves. Ma che è accaduto?

Ube. (con interesse) Ah! di, Vespina;

Tu nominasti Agnese.

Ves. (con indifferenza) Ebbene?

Ube. Oh Dio!

Dov'è? Non ingannarmi.

Ves. (ridendo) Oh questa è bella!

Dov'è? Sarà in giardino.

A coglier delle rose,

Ad inacquar i fiori,

A sonar l'arpa sotto il pergolato.

Ube. (dopo un momento di riflessione)

Oh Cielo! o sogno adesso, o che ho sognato.

Ves. Comanda altro da me?

(dopo aver lasciato il caffè sul tavolino.)

Ube. Nò.

Dunque vado.

Ves. Ube. Sì... ma nò...

(prendendola per le braccia con forza.)

Dimmi la verità; sogno, o son desto?

Ves. Che dubbio è mai cotesto!

Quasi quasi da ridere mi fate;

Ora capisco; sì, bravo! scherzate. (parte.)

SCENA IV.

D. Pasquale, D. Girolamo in osservazione
alla porta, e detto.

(Uberto guarda partir Vespina accompagnandola sempre coll'occhio; guarda poi intorno come estatico; vede il caffè sul tavolino, e macchinalmente là s'avvia; ne versa una tazza, e sedutosi lo beve dicendo:

Ube. Oh come è buono! Agnese il fè. Gran Dio!
(torna pensieroso.)

Agnese? La mia figlia? E sarà vero?

Come mai dubitarne? Ella nol disse?

Ella è quì! nel giardino! Ma i tormenti,

Le pene che soffersi? Oh qual d'idee

Confusione è mai questa? Agnese, oh Dio!

Agnese non fuggì? (alzandosi.)

Agnese non morì?
 Qui vive? (*con trasporto*) Ciel pietoso,
 Se questo è un sogno, ah! fa che eterno sia,
 E finisca con lui la vita mia.
 (*torna nella sua camera.*)

SCENA V.

Agnese, Contadini, e Servitori.

Coro Chi divien matto, dicesi;
 Che non guarisce mai;
 Ed è una figlia perfida
 Che porta questi guai.
 Oh Cielo! quale orror.

Agn. Sì, sì ragione avete, il fallo mio
 Rimproverate pur, non resto offesa;
 Solo per mia difesa,
 Io reco il pentimento,
 E se il possente Cielo non arride
 Ai fervidi miei voti
 Con risanar l'amato genitore,
 Sempre compagni avrò lutto, e dolore.
 Squallida veste, e bruna
 D'affanno, e pentimento
 Fia l'unico ornamento
 Che si vedrà con me.
 Lutto non v'ha che basti,
 A chi l'onor perdè.
 Caro padre, padre amato
 Quale affanno io sento in seno!
 Per me sol sei forsennato...
 Dall'affanno io vengo meno:
 Il mio core sconcolato
 Chiede almen da voi pietà.

Coro Solo al Cielo chiedete soccorso
 Ma da noi non sperate pietà.

Agn. Falsi amici voi ben vi mostrate
 Ah! comincio a conoscervi appieno
 Voi restate, se il Cielo è sereno,
 Voi fuggite, se nero si fa.

Coro Chi rovina a se stesso procura,
 Solo accusi la sua cecità.

Agn. L'infelice, che opprime sventura,
 Più sostegno, conforto non ha.
 (*partono.*)

SCENA VI.

D. Pasquale, e D. Girolamo.

Gir. Che vi par, Don Pasquale?

Pas. Sì, sì non c'è gran male, ma per altro
 Ne' suoi discorsi ci si sente ancora
 Un non sò che di pazzo.

Gir. Siete pur ostinato! Andate intanto
 Nel giardino; colà verrà fra poco
 Il nostro amico... Ognun stia preparato
 A far quello che insieme abbiam fissato.

Pas. Vado, ma vi prevengo,
 Che quando egli verrà,
 A lui non m'avvicino in verità.
 (*parte.*)

SCENA VII.

Giardino.

*In fondo del Giardino v'è l'esterno della casa d'Uber-
to, alla quale si ascende per una piccola scalinata;
sulla porta di mezzo terrazzo praticabile con porta
aperta, che lascia vedere l'interno della camera
d'Agnese con sedia e piccola tavola.*

Vespina preceduta da un servo, che porta l'arpa.

Ves. Vanne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici;
E di quanto t'imposi
Nulla obbliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli, e questo
L'ultimo giorno di lor pene sia. (parte.)

SCENA VIII.

D. Pasquale, poi Ernesto.

Pas. Oh qui sto meglio assai; qui si respira
Un'aria salutare, e qui almeno
Son lontan dal pericolo
Di trovarmi di nuovo a testa a testa
Con quel pazzo. Il Dottore...

Ern. (infur. prendend. per un bracc.) Appunto voi...

Pas. Ahimè! (spaventatissimo.)

Ern. Di voi, Signore,
Cerco da lungo tempo.

Pas. (tremando) Ebben son quà.

Ern. Voi non mi conoscete?

Pas. Nò... non... ho... quest'o... no... re.

Ern. Certo?

Pas. Certo,

Ern. Davver?

Pas. Ve l'assicuro,

(Ah! de' pazzi son io la calamita.)

Ern. Io sono un assassino.

Pas. (gettando un grido, e cadendo in ginocchio)

La vita per pietà... Quest'è la borsa,
E quest'è l'orologio, e se'l bramate
Vi darò anche il vestito.

Ern. Vi calmate;

Non son qual mi credete. E' vero... io fui,
Io son un scellerato,
Un perfido assassino,
Ma dell'onor d'un'innocente donna,
Della calma, e riposo
D'un padre affettuoso,
Che misero rendei,
E che ora detesto i falli miei.

(D. Pasquale s'alza rassicurato, e mentre
parla gestendo si pene la borsa, e l'oro-
logio nella tasca dell'abito.

Pas. Sì, capisco; ora v'intendo,
Vi conosco, buona lana;
Ma per altro non comprendo,
Come osiate in questi luoghi
Così franco penetrar.

Ern. E' l'amore, il pentimento,
E' l'orror del fallo mio;
Ah! se in core quel ch'io sento,
Voi provaste un solo istante,
Mi sapreste perdonar.

(Intanto che Ernesto parla; D. Pasquale si
sarà accorto della mancanza dell'orologio;
perciò guarda Ernesto con sorpresa inquieta
dall'alto al basso.

Pas. (Vedi un po' che muso duro!)
Ern. Son pentito, v'assicuro.
Pas. (L'orologio è già sparito.)
Ern. Deh! credete al mio tormento,
 Deh! vi muova il mio dolor.
 Cara sposa, a questo seno
 Deh! ritorna, mi perdona:
 Io saprò, te 'l giuro, appieno
 I miei torti riparar.
Pas. (Ve' che quadro!) Io provo in seno
 Una rabbia... (mette le mani in tasca
 per prendere il fazzoletto, e s'accorge
 dell'orologio.

(Oh ve' che bestia!
 Non facciam veder almeno,
 Che ho saputo dubitar.)

Dunque cosa volete?
Ern. Che a mio favor rendiate
 Calmata la mia sposa.
Pas. Cospetto! E' un pò difficile la cosa.
Ern. Oh Dio!
Pas. Non v'affliggete, il tenterò (con forza..
 Oh! appunto, non m'inganno, (spaventato
 Ella qui scende. Andate, ritiratevi,
 Lasciatemi parlare,
 Che vedrò di potervi contentare.
 (Ern. si nasconde.

SCENA IX.

Agnese, Contadini, e detti.

Coro. Evviva, il ciel ci rende
 Il nostro buon padrone,
 Or ora ei qui discende,
 Allegri, Signorina,

Sol voi la guarigione
 Potrete, effettuar.
Agn. Amici, Don Pasquale, ah! ch'io non posso
 Esprimer quel ch'io sento:
 M'è la gioja tormento.
Pas. (ridendo) Sì, lo credo,
 E spero ora *) che voi, che noi, che tutti
 *) (ad Ern. che gli fa dei cenni.)
 Sarem contenti.
Agn. (con entusiasmo) Oh sì... tutti contenti.
Pas. Tutti! Uhm!.. Vedete bene. Chi lo sa?
 Tutti tutti poi no.
 (intanto Ernesto avrà parlato sottovoce a
 Vespina, che correndo entrerà in casa,
 e tornerà a suo tempo con la bambina.)
Agn. Perché?
Pas. V'è alcuno,
 Che piange, sì addolora,
 Che vorrebbe parlarvi,
 Che vorrebbe placarvi.
Agn. E chi è egli mai?
Ern. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l'hai.
Agn. Cielo, chi vedo? (per partire.)
Ern. Ah non fuggirmi! Ascolta,
 Ascolta per pietà.
Agn. (con isdegno) Che puoi tu dirmi?
Ern. Che son reo, lo confesso,
 Che merito l'odio tuo, ma che pentito,
 Veramente pentito
 Io riporto al tuo piede
 L'antico amore, e la primiera fede.
Agn. Barbaro! (Vesp. conduce fuori la bambina.)
Ern. Ah! se in negarmi
 Il perdono t'ostini, se il mio pianto
 Nulla può sul tuo core, almeno cedi
 (D. Pas. corre a prendere la bambina.)

Dell'innocenza e di natura al grido:
Agn. Ah figlia, figlia mia!

SCENA X.

D. Girolamo, e detti.

Gir. Ritiratevi tutti; egli già viene,
Ognun quel che fissammo
Puntualmente eseguisca,
Ed a tempo opportuno comparisca.

Pas. Ma io che deggio far? *(tutti si ritirand.)*

Gir. Meco restate,
E quando vel dirò, gli parlerete.

Pas. Io parlargli? No, no, non l'otterrete.

SCENA XI.

Uberto discende pipando e canterellando
quasi sottovoce.

La vita umana è un mare
Torbido procelloso:
Sol trovasi riposo
Nella tomba.

Pas. (Senti che guarigione?)

Gir. Ma tacete.

Pas. Sto zitto.

Ube. *(osservando quà e là pel giardino svelle dell'erbe
con qualche impazienza.)*

Uhm! come è andato tutto qui in disordine;
Quella ragazza non si prende pena;
Come altre volte solea far. *(pausa)* Eppure
Non so capirla ancora.

Pas. *(Te lo credo.)*

Ube. Vorrei risovvenirmi
Del tempo, che è passato, e non lo posso.
Ho come un voto nella testa.

Pas. *(È quale!*
Io credo, che il cervello sia sfumato.)

Ube. Son confuso, stordito, dissestato.
Mi sembra d'esser solo
Nell'universo.

Pas. *(Oh Dio!*
Per mia fatalità ci sono anch'io.)

Ube. Che abbia dormito tanto, e che que' mali,
De' quali serbo una confusa immagine
Fosser sogno?

Pas. *(Sì sogno.)*

Gir. *(avrà parlato in fondo con Agnese, la quale cor-
rendo sarà entrata in casa: ora tornando verso
D. Pasquale)*

A voi.

Pas. Che cosa?

Gir. Ecco, questo è il momento.

Pas. E deggio?

Gir. Andate... via... *(spingendolo)*

Pas. *(tremando)* Che fier cimento!

Buon giorno, amico. *(in distanza.)*

Ube. *(volgendosi con forza)* Ah!

Pas. *(retrocedendo subito spaventato)* Ah!

Ube. Pasquale, amico mio. *(con ilarità incontrandolo.)*

Perchè sì tardi? Vieni

Io ti desiderava.

Pas. *(Non c'è male)*

Davvero.) Eccomi quà.

Ube. Ma che cos'hai?

Tu tremi.

Pas. Oibò! Tremar? T'ingannerai;

E' ver che mi fa freddo.

40
Ube. (con forza) Freddo? ed io
Sudo, avvampo... (prendendolo per mano.
Pas. (Ah ci son; che caso è il mio!)
Ube. Se sentissi qual fiamma vorace
M'arde il seno, m'avvampa e m'abbrucia!
Pas. Se sentissi qual freddo mordace
Mi fa battere i denti, e tremare!
Ube. T'assicuro... (con forza.
Pas. (spaventato) T'accerto.
Ube. (prorompe in risa) Ah... ah... ah...
(prende per mano D. Pasquale, e ride fis-
sandolo in volto; questi lo seconda, ma for-
zatamente. Uberto torna ad un tratto serio-
sissimo, e D. Pasquale si turba.
Pas. (Torna al serio; che diavol sarà!)
Ube. Vuoi tabacco? (leva di tasca la tabacchiera.
Pas. Prendiamolo pure.
(Torna al buono.)
Ube. Via, prendi.
Pas. Son quà.
(Uberto prende tabacco, presenta la tabac-
chiera a D. Pasquale, ma nel momento,
ch'egli sta per prenderne una presa, chiu-
de con prestezza la scatola, e quasi vi
serra dentro le dita di D. Pasquale.
Pas. Ahi cospetto! (Tu sii maledetto.)
Ridi, ridi; per me n'ho abbastanza,
S'egli pazzo non è, chi 'l sarà?
Ube. Te l'ho fatta, scroccón, te l'ho fatta;
Oh che gusto! oh che spasso! Ah... ah... ah...
(Uberto rimane colla scatola in mano, ridendo
da se solo. D. Pasquale s'allontana, ma
è trattenuto da D. Girolamo.
Gir. Dove andate? non partite.
Pas. Eh non resto.
Ube. Via sentite.

41
Pas. Resterò, ma qui in disparte;
Sono stufo in verità.
(D. Girolamo s'avvanza tenendo Carlotta
per mano. Agnese è sul terrazzo, gli
altri tutti in osservazione.
Gir. Caro amico.
Ube. (vedendo Carl. getta un grido, e le corre
incontro, ma s'arresta subito.
Ah! Agne... No...
(rimane un momento penseroso, guarda
di nuovo Carlotta, e sospira.
Agnese mia spirò
Fra queste braccia.
Gir. D'onde siete, caro amico,
Sì confuso e penseroso?
Ube. (tristissimo e quasi piangente)
Ella... Voi... Spiegar non oso
Quel che passa nel mio cor.
Dov'è mai la vostra figlia?
Ube. Chi? (con forza.
Pas. (Ah ci siamo!)
Gir. Oh bella! Agnese.
Ube. Che cercate? che chiedete? (con furore.
A voi tutti m'uccidete...
Ella è morta...
(D. Gir. fa cenno ad Agnese, che corre
al tavolino, e prende l'arpa.
Cosa dite?
(Agn. suona un preludio sull'arpa.
Ube. Che è mai questo?...
Pas. Nol sentite?
Ube. (Ella è appunto, che sull'arpa
Gir. Si diverte là a suonar.
(Ube. si volge, la vede, getta un acutissimo
grido, e si abbandona fra le braccia di
D. Gir. Agnese mostra tutta la passione

42
dell'animo suo; gli altri in varj gruppi
stanno attentissimi; D. Pasq. indietro
non può vincere il suo timore.

Ube. Oh ciel, che palpito!
Sogno, o son desto?
Agnese? Oh! giubilo!
Che caso è questo!
Non posso reggermi;
Vacilla il piè.

Agnese, Vespina, ed Ernesto.

Oh ciel, che palpito!
Che punto è questo!
Mi
La guarda... Oh giubilo!
Si canti
Cantate presto
Tu, Cielo, assistimi
Dammi
Dalle vigor.

D. Girolamo, e Vespina.

Perchè quel palpito?
Perchè sì mesto?
E' Agnese; uditela;
(Via, fate presto.) (a D. Pasq.)
E' lei, vedetela. (come sopra.)
(Ma che timor?)
Ohimè che palpito!
Che caso è questo!
Allegri, giubilo...
(Sì, son quà lesto.) (a D. Gir.)

Pas.

43
Le gambe tremono, (accostandosi.)
Mi batte il cor.

(Agnese canta accompagnandosi con l'arpa. Uberto
passa alternativamente dalla gioja al pianto;
guarda verso la finestra, abbraccia con tras-
porto D. Pasquale, e D. Girolamo; si volge
verso il cielo per ringraziarlo, e finalmente
con impeto vorrebbe correre verso d'Agnese,
ma spossato s'abbandona fra le braccia di
D. Pasquale, e di D. Girolamo, che lo fan-
no sedere sotto il pergolato.)

Agn. Se la smarrita agnella
Ritrova il buon pastor,
In giubilo il dolor,
Cangia ben presto;
Delle armoniose avene
Fa il colle risonar,
Nè dal suo volto appar,
Ch'egli fu mesto.
Così se al genitore
Ritorna Agne...

Ube. Ah! Signore!
Ah torni... sì... ritorni...
Io manco... Io moro... Ahimè...
(sviene.)

Gir. Agnese, qui correte;
Voi sola ora potete
Rendere il vostro padre
All'uso di ragion.
Agn. Vengo, m'assisti, o Cielo,
Ascolta i voti miei:
Deh! se pietoso sei,
Mi rendi il genitor.

Pas. Per me non voglio guai;
Fui maltrattato assai,
E di seguir mi piace
L'esempio di Caton.

(scende.)

Tutti Evviva! il Ciel cl rende
 Il nostro buon padron.
 Agn. Amici... Oh Dio! parlate,
 Deggio sperar?
 Gir. Sperate.
 Agn. Ah! speme lusinghiera,
 Che giubilar mi fa.
 Coro Tal speme lusinghiera
 Già giubilar la fa.
 Gir. Ecco rinviene.
 Agn. (*gettandosi alle sue ginocchia, e prendendogli con
 trasporto la mano*) Oh padre!
 Ube. * Chi padre? Chi!... Gran Dio! (*ve-
 (* con forza marcata) dendola.*)
 Agn. Agnese!
 Tutti Oh padre!
 Ube. Oh istante!
 E come ver sarà?
 (*alza Agn., la tiene stretta, e guarda
 tutti con incertezza.*)
 Tutti Tu... voi... gran Dio! parlate.
 (*Amico,)*
 (*Signore,)* vi calmate.
 (*Ah! padre,)*
 Ube. Agnese! Sei tu Agnese?
 Tutti Pietoso il ciel la rese
 Al suo buon genitor.
 Ube. (*abbracciando col massimo trasporto ed ilarità la
 figlia, e coprendola di baci.*)
 Ah figlia!
 Agn. Ah padre!
 Oh giubilo!
 Ora che al seno stringo ti
 Cessan gli affanni, e i palpiti.
 Ube. Da me più non dividerti.

Ag. Sempre con voi starò.
 Pas. (*Io pure...*)
 Gir. (*Amici miei,*)
 Ves. (*Grato vi son; vorrei*
 Ube. (*Dirvi... ma son confuso,*
 (*Spiegarmi, oh Dio! non so.*)
 Pas. Allegri, viva, bravi!...
 (*Per altro in retroguardia*
 (*Vo' stare un altro pò.*)
 Ern. Signore, al vostro piede
 Osa implorar perdono...
 Ube. Che vuoi? Chi sei? (*con isdegno.*)
 Ern. Io sono...
 Agn. (*prendendo subito la figlia, e inginocchiandosi
 dall'altra parte.*)
 Egli è il mio sposo, il padre
 Di questa...
 Ube. Oh Dio!
 Agn. Vedetela,
 Le pargolette braccia
 Vi stende, e vuole...
 Ube. (*abbracciando la bambina*) Ah! figlia,
 Basta... non più... sorgete,
 Lasciate, o Dio! lasciate,
 Che respirare io possa...
 E poi quel, che fé il cielo,
 Io nò, non scioglierò.
 Tutti La tua virtude il cielo
 Pietosa alfin premiò,
 Agn. Grazie, pietoso cielo,
 L'affanno terminò.
 (*Uberto resta assiso sotto il pergolato
 colla bambina fra le braccia circon-
 dato da Ernesto e da Agnese.*)

46
TUTTI.

Dissipate son le nubi:
Tornò alfin sereno il giorno:
E la calma fa ritorno
Dopo orribile tempesta
Le nostre alme a consolar:

Allegri, vita, brava...
V'è stato un altro po'...
Senza, al vostro posto...
Om' inglorio perdono...
Che vuoi? Chi sei?
FINE

Di questa...
Op. Dio!
Vedete!
L'è perduto braccia
Vi scende, e vuole...
Eppoi (abbracciando la bambina) Ah! figlia!
Basta... non più... sorgere
Lasciate, o Dio! lasciate
Che respirare io possa...
E poi quel che è il cielo,
Io no, non sciolglierò.
La tua virgine il cielo
Pietosa alim' precidò.
Grazie, pietoso cielo,
L'è stato tremando.

(L'altro versa tutto sotto il pergolato
colla bambina fra le braccia circo-
dato da Ermete e da Agave.)

